

STRALCIO DELLO STENOGRAFICO DELLA SEDUTA N. 477 DI GIOVEDI' 23-10-2003

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni 3-00786, 3-01157, 3-011158 e 3-01269 sulla vicenda del cittadino siriano Muhammad Said al-Sakhri.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tali interrogazioni.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli interroganti, il Governo è stato informato il 14 ottobre scorso della decisione siriana di procedere alla liberazione del signor al-Sakhri, accogliendo tale decisione con estrema soddisfazione. La positiva conclusione della vicenda ha sicuramente premiato lo sforzo della nostra diplomazia, che, dal momento in cui è stata investita della questione ad oggi, ha seguito con estrema attenzione e continuità la vicenda del signor al-Sakhri e della sua famiglia, rappresentando prontamente e a più riprese alle nostre controparti siriane - tramite l'efficace azione della nostra Ambasciata in Damasco - le nostre fortissime aspettative per una conclusione umanitaria della vicenda.

Tra il dicembre 2002 e il marzo 2003 sono stati infatti effettuati ripetuti passi diplomatici tesi ad assicurarsi delle condizioni del detenuto e a raccogliere elementi sulla situazione della famiglia, ricevendo ampie assicurazioni da parte di Damasco sull'effettivo rispetto dei diritti umani nel caso in questione.

L'8 luglio scorso - a fronte di notizie stampa sulla presunta morte del signor al-Sakhri - la Farnesina ha provveduto immediatamente a chiedere informazioni in proposito all'ambasciatore siriano in Italia e a dare istruzioni alla nostra Ambasciata in Damasco di raccogliere ulteriori elementi al riguardo e di concordare con le competenti autorità siriane una visita al detenuto.

Il nostro ambasciatore a Damasco, Laura Mirachian, è poi riuscito ad ottenere, oltre a nuove assicurazioni circa le condizioni di salute del detenuto, due incontri in carcere, il 12 luglio e il 5 ottobre scorsi, anche in presenza della consorte e di una delle figlie. Questi colloqui hanno costituito importanti occasioni per identificare, senza ombra di dubbio, il signor al-Sakhri e per verificarne nuovamente le condizioni di salute e di detenzione.

In tutto il periodo in questione, discrete ma ferme pressioni sono state esercitate sul Governo siriano per sottolineare la delicatezza che il caso costituiva per l'Italia e la necessità di individuare una soluzione definitiva.

Il positivo esito del caso credo confermi l'efficacia della nostra linea d'azione: abbiamo infatti prescelto un approccio pragmatico, improntato al dialogo e alla persuasione, mirante ad ottenere risultati rapidi e concreti, come peraltro richiesto da varie forze politiche e da rappresentanti della società civile. Abbiamo soprattutto privilegiato il canale bilaterale, confidando sul costruttivo clima di collaborazione che abbiamo instaurato nelle relazioni con Damasco. Tra l'altro, la flessibilità dimostrata nel corso dell'intera vicenda dalle autorità siriane, a fronte delle nostre continue sollecitazioni, costituisce un segno tangibile della crescente disponibilità della Siria nei confronti del nostro Paese, ad ulteriore conferma della validità della politica di *confidence building* da noi praticata negli ultimi anni nei confronti di Damasco.

Il signor al-Sakhri è attualmente libero e non corre alcun pericolo di essere nuovamente incarcerato. Siamo in attesa di conoscere le esatte motivazioni che hanno portato alla sua scarcerazione - se per indulto o assoluzione - dal dispositivo della sentenza che dovrebbe essere presto reso pubblico.

Il signor al-Sakhri ha raggiunto la propria famiglia nel suo paese di origine, Hama, e - da primi accertamenti - sembra intenzionato a stabilirsi in Siria, così come peraltro ha sempre dichiarato al nostro ambasciatore, sin dal loro primo incontro la scorsa estate.

Il Governo intende in ogni caso continuare a seguire da vicino la vicenda sia del signor al-Sakhri che della sua famiglia, accertando che i diritti umani fondamentali continuino ad essere garantiti anche in futuro.

Con riferimento, infine, a quanto più specificamente richiesto nell'interrogazione della senatrice Toia circa le carenze della disciplina nazionale in materia di asilo e l'opportunità di una iniziativa legislativa al riguardo, desidero precisare che il sistema italiano copre in modo articolato la materia, anche se in diversi ambiti normativi. La senatrice Toia mi consentirà, anche perché rimanga agli atti, di fare una brevissima elencazione di questi atti normativi, che molto spesso servono per memoria a noi stessi.

L'articolo 10 della Costituzione, che riconosce espressamente il diritto di asilo; l'articolo 1 della legge n. 39 del 1990 (la cosiddetta legge Martelli) e il suo regolamento di attuazione (il decreto del Presidente della Repubblica n. 136 del 1990), che contengono norme sulla procedura di esame delle domande, sul trattamento dei richiedenti in pendenza della decisione ed istituiscono la Commissione nazionale per il riconoscimento dello *status* di rifugiato; la Convenzione di Ginevra del 1951 (che è parte integrante del nostro diritto interno), che definisce i diritti di cui gode il rifugiato; l'articolo 19 del decreto legislativo n. 286 del 1998, che stabilisce il divieto di espulsione e respingimento in applicazione del principio di *non refoulement*; il regolamento del Consiglio 343/2003 del 1° febbraio 2003 (che sostituisce la Convenzione europea di Dublino del 1990), che determina lo Stato membro responsabile dell'esame della domanda di asilo; la direttiva del Consiglio 2003/9/CE del 27 gennaio 2003, sulle norme minime relative all'accoglienza dei richiedenti asilo negli Stati membri; gli articoli 31 e 32 della legge n. 189 del 2002 (il cui regolamento di attuazione è stato approvato dal Consiglio dei ministri lo scorso 27 giugno), che hanno modificato le procedure di esame delle richieste di riconoscimento dello *status* di rifugiato, attribuendo le relative competenze decisionali a organi di nuova istituzione, le cosiddette commissioni territoriali.

Va anche ricordato che sono in corso di definizione due ulteriori ed importanti direttive europee in materia di asilo: esse sono state previste nelle conclusioni del Vertice europeo di Siviglia del giugno 2002 e dovrebbero essere finalizzate entro il semestre della nostra Presidenza.

In tale contesto, pare opportuno attendere il completamento del processo di armonizzazione normativa in corso in ambito europeo, prima di esaminare un eventuale testo di legge nazionale in materia di asilo, al fine di rendere lo stesso conforme alla futura disciplina comune.

Lo stesso Alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati, Ruud Lubbers, in occasione della sua visita in Italia lo scorso 18 settembre 2003, ha peraltro sottolineato come il nostro Paese disponga di un buon sistema di tutela ed assistenza in favore dei rifugiati, così come di procedure adeguate di esame delle richieste di asilo. D'altra parte, la legge n. 189 del 2002 prevede espressamente la partecipazione a pieno titolo di rappresentanti dell'UNHCR nelle predette commissioni territoriali, a differenza di quanto avviene attualmente presso la Commissione centrale per il riconoscimento dello *status* di rifugiato.

[IOVENE](#) (DS-U). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IOVENE (DS-U). Signor Presidente, signor Sottosegretario, ovviamente anch'io esprimo la mia soddisfazione per l'esito della vicenda che ha riguardato il cittadino siriano Muhammad Said al-

Sakhri, il quale, dopo undici mesi di detenzione (e, secondo i dati di *Amnesty International*, anche di torture e maltrattamenti), ha potuto riacquistare la libertà.

Questo certamente è stato il frutto di un intenso lavoro, presso l'opinione pubblica internazionale ed italiana, di associazioni come *Amnesty International* che si sono mobilitate, di numerose interpellanze e interrogazioni susseguitesì nel corso di questi mesi e della conseguente azione del Governo e della nostra rappresentanza diplomatica.

L'azione del Governo, però, in realtà è stata una sorta di riparazione di un danno che noi stessi abbiamo prodotto al cittadino Muhammad Said al-Sakhri ed alla sua famiglia. Questa è la realtà e su di essa dobbiamo riflettere. Infatti, nonostante il richiamo alle norme da lei fatto, signor Sottosegretario, al termine del suo intervento, dobbiamo partire dal dato che il cittadino Muhammad Said al-Sakhri, dopo cinque giorni di permanenza all'aeroporto di Malpensa, senza essere riuscito a mettersi in contatto con l'Ufficio per i rifugiati lì presente e senza essere stato in grado di essere compreso ed ascoltato, è stato rimandato indietro con la moglie e i quattro figli, pur essendo a rischio di essere sottoposto a pena di morte. In tal modo, si è violato il principio di non respingimento, nonché gli altri principi che lei ha citato.

Devono ancora essere date delle risposte. Il Governo deve chiarire cosa è successo in quei cinque giorni e perché un cittadino come Muhammad Said al-Sakhri e la sua famiglia non siano stati messi nelle condizioni di richiedere e ottenere l'asilo. Dobbiamo indagare sia sulle carenze di funzionamento dei meccanismi previsti, sia sulla normativa esistente.

Non vi è alcun dubbio che l'attuale normativa sul diritto d'asilo è frammentaria, mentre sarebbe necessario, come è stato sollecitato a più riprese, un quadro organico. Del resto, quando si è votata la legge Bossi-Fini, è stato ribadito dallo stesso Governo e dalla maggioranza che si trattava di una normativa temporanea, in attesa di dotare il nostro Paese di una disciplina quadro più adeguata. Non c'è stata però, da parte del Governo, attenzione per un'azione conseguente.

Vorrei sottolineare, a conclusione del mio intervento, che occorre vigilare ancora sulla sorte del cittadino Muhammad Said al-Sakhri. Non vorrei che lo spegnersi dei riflettori su questa vicenda potesse produrre situazioni gravi nei confronti suoi e della sua famiglia. Dobbiamo dare il senso della necessità di un cambiamento profondo del modo in cui affrontiamo il tema dell'asilo nel nostro Paese.

[DE ZULUETA \(DS-U\)](#). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE ZULUETA (DS-U). Signor Presidente, anch'io esprimo soddisfazione per la conclusione fin qui avuta della vicenda. Il cittadino Muhammad Said al-Sakhri è a casa sua, a Hama. Egli però non è libero: è in una situazione coatta, giacché ha l'obbligo di firma, e non credo abbia il diritto di espatrio.

Ritengo che la presenza del Governo oggi sia un segnale dell'effettivo riconoscimento dell'importanza di quello che è diventato un caso emblematico. Non vi è dubbio che l'interessamento efficace, probabilmente decisivo per salvare la vita al signor al-Sakhri, del Governo italiano nasce non da uno spontaneo riconoscimento del pericolo che egli correva a seguito dell'espulsione. Egli è stato rimandato forzatamente - cosa davvero scioccante per un Paese *leader* nella lotta alla pena di morte - in Siria nonostante l'effettivo pericolo di esecuzione della pena di morte nei suoi confronti e nonostante il rischio di trattamenti inumani e degradanti oltre che di torture (vi sono buoni motivi per ritenere che il signor al-Sakhri sia stato torturato). Il Governo ha però agito perché sollecitato, oltre che dal Parlamento, dalla stampa, e in particolare dal quotidiano "L'Unità", come pure da un ricorso presentato presso la Corte dei diritti dell'uomo di Strasburgo.

Considero questo passo decisivo: se il ricorso cui è stato dato seguito da parte della Corte - e riconosco che il Governo ha risposto in modo puntuale alle domande formulate dalla Corte stessa - dovesse portare ad una condanna dell'Italia, sarebbe la prima volta che il nostro Paese si trova ad essere condannato per una così grave violazione dei diritti dell'uomo, in particolare dell'articolo 3 della Convenzione dei diritti dell'uomo.

Credo che da questo caso si traggano delle lezioni. In primo luogo, abbiamo sollecitato, con un disegno di legge presentato dai componenti dell'Ulivo della Commissione per i diritti umani del Senato, un'indagine vera e piena su quanto è accaduto a Malpensa. Dobbiamo sapere perché a quei cittadini fu precluso l'accesso all'ufficio CIR-Caritas situato nei locali dell'aeroporto di Malpensa, che avrebbe potuto fornire l'essenziale servizio di interprete. È stato impedito loro di presentare una effettiva domanda di asilo, perché non hanno potuto formulare la relativa richiesta non avendo a disposizione un interprete. È stato detto, addirittura, che non lo hanno fatto nemmeno a gesti: signor rappresentante del Governo, le domando come si fa chiedere asilo a gesti. La famiglia è stata tenuta segregata e rimandata in Siria apparentemente sotto l'inganno della convinzione che sarebbe andata in Sicilia.

Credo che la lezione principale sia che dobbiamo rivedere le procedure attualmente in atto presso i varchi del nostro Paese per quella piena efficacia che - lei dice - Ruud Lubbers riconosce al nostro Paese. Ebbene, Ruud Lubbers sa che ci sono gli uffici CIR-Caritas; quello che non sa è che quando serve non vengono interpellati.

Un'altra cosa che lei non ha menzionato, signor Sottosegretario, è che Ruud Lubbers ha chiesto più volte al nostro Paese di approvare una legge organica sull'asilo. Su questo tema non possiamo non chiedere un'iniziativa urgente. Non si può dire che siamo ancora in attesa di una regolamentazione europea. Proprio l'altro ieri Tony Blair ha chiesto al nostro Presidente del Consiglio di sospendere l'approvazione di tale regolamentazione affinché la Gran Bretagna possa approvare una nuova legge sull'asilo. Quindi, delle due l'una: o l'Europa è un pretesto, oppure noi siamo riluttanti a fare un passo che davvero ci consentirebbe di attuare appieno la Convenzione di Ginevra. Il principio del *non refoulement* - il caso al-Sakhri lo dimostra - attualmente in Italia non è garantito.

[TOIA](#) (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOIA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, ritengo anch'io doveroso prendere atto con soddisfazione della positiva conclusione della vicenda (almeno allo stato attuale dell'evoluzione della stessa), dando atto a tutte le istituzioni ad essa interessate di aver svolto un ruolo significativo: il Governo, e innanzitutto il Ministero degli affari esteri (dirò successivamente del Ministero dell'interno, da cui ancora aspettiamo alcune risposte, come rilevava poco fa la collega De Zulueta).

Riconosciamo poi l'impegno dell'ambasciatore italiano in Siria, Laura Mirachian, che si è recato nel carcere di Damasco per fare visita al signor Muhammad Said al-Sakhri quando era detenuto. Diamo atto dell'impegno anche alla Commissione per i diritti umani che ha scritto alle autorità siriane esponendosi in prima persona, e alle varie associazioni intervenute; ricordo, in particolare, *Amnesty International*, che ancora adesso sta monitorando la vicenda e ci rivolge ulteriori inviti a continuarla.

L'impegno dimostrato è positivo. Rimangono però in ombra alcuni punti che chiediamo al Governo di chiarire. Innanzitutto, lamentiamo le mancate risposte del Ministero dell'interno, al quale chiediamo nuovamente come sia stato possibile che la negazione del diritto d'asilo al cittadino siriano abbia attivato una procedura non equa e non soddisfacente nel momento in cui lui e la sua famiglia sono stati bloccati in Italia per alcuni giorni e non sono stati messi in condizione - così

risulta dai fatti - di spiegare la propria situazione in modo tale da rendere più chiara l'individuazione della soluzione migliore.

Inoltre, il rimpatrio forzato in un Paese nel quale alcuni diritti non sono tutelati e dove ancora esiste la pena di morte fa sorgere il secondo interrogativo. Nonostante l'adesione a numerose Convenzioni internazionali sui diritti umani, che compensano l'assenza di una legge organica sul diritto d'asilo, che pure ritengo necessaria, il nostro Paese non ha ottemperato ai suoi obblighi.

Signor Sottosegretario, si rende certamente necessaria l'emanazione di una legge organica in materia di diritto d'asilo, soprattutto a fronte di una frammentarietà di norme che lei ha richiamato e che non consente di affrontare determinati casi. È sufficiente rivolgersi al Consiglio italiano per i rifugiati ed al suo autorevolissimo Presidente per conoscere le diverse situazioni che ci si presentano. La Commissione per i diritti umani ha potuto constatare che l'Italia spesso si assume la responsabilità di rimpatriare soggetti che poi tornano nel nostro territorio portando recenti segni di tortura. Questa è la dimostrazione di quanto il nostro Paese garantisce il principio di *non refoulement*.

L'Italia è Paese contraente della Convenzione sullo *status* dei rifugiati e della Convenzione europea per la protezione dei diritti umani - di cui è parte attiva e protagonista - ed ha sottoscritto la Convenzione contro la tortura, anche se non l'ha ancora recepita, a dimostrazione di un'ulteriore carenza legislativa. In base alla sottoscrizione di tutti questi atti, l'Italia deve garantire il principio di *non refoulement*, cioè il divieto di rimpatrio forzato in Paesi che non rispettano gli impegni internazionali assunti.

Nel caso in esame questo non è accaduto. Da ciò, allo stato attuale, traiamo due indicazioni. Innanzitutto, non si deve abbassare la guardia, come è stato già affermato in occasione dell'espulsione del signor Muhammad Said al-Sakhri e della sua famiglia. Inoltre, chiediamo che si intervenga nei confronti del Governo siriano. Essendo queste persone partite da un aeroporto italiano, l'Italia deve ritenere di avere qualche responsabilità. Si trovi dunque una formula diplomaticamente accettabile non per ammettere un errore, ma per dichiarare l'assunzione di una responsabilità. Bisogna tenere viva l'attenzione su un impegno che si tramuta in dovere.

Inoltre, poiché possono nuovamente verificarsi casi simili, chiedo formalmente che, in assenza di una legislazione più specifica ed organica sul diritto d'asilo, il Ministero dell'interno, che continua a latitare nel fornirci risposte su quanto è accaduto all'aeroporto di Malpensa, emani direttive chiare ai suoi uffici dislocati negli aeroporti e nelle zone di frontiera perché sia attentamente garantito il rispetto delle Convenzioni internazionali cui aderiamo e perché si vieti il rimpatrio forzato in quei Paesi in cui vige ancora la pena di morte e dove i detenuti sono sottoposti a tortura.

È una richiesta specifica che rivolgiamo al Governo. Ad essa però si aggiungono il compiacimento e il ringraziamento per i risultati finora raggiunti dal Governo italiano.

[PIANETTA](#) (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIANETTA (FI). Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione l'articolata e puntuale risposta fornita dal Governo, rappresentato dal senatore Ventucci, e mi ritengo soddisfatto. Come pure esprimo soddisfazione - manifestata anche da altri colleghi intervenuti - per l'esito di questa vicenda; un esito positivo che deriva da un forte e determinato impegno del Governo, il quale ha svolto azioni molto delicate, condotte con determinazione a livello diplomatico.

Le preoccupazioni per la posizione e la vita del cittadino siriano al-Sakhri erano legittime.

Anche questo ramo del Parlamento, con la Commissione per i diritti umani, ha seguito la questione in due audizioni del Sottosegretario per gli affari esteri. La liberazione esclude la possibile applicazione della pena di morte; questo credo sia un elemento di grande soddisfazione, perché l'Italia è fortemente impegnata per l'abolizione o comunque per la moratoria della pena di morte.

Questo è l'esito della politica del dialogo e della persuasione, svolta, lo ripeto, con molto convincimento e determinazione da parte del Governo.

Mai un nostro ambasciatore era entrato nelle carceri della Sicurezza nazionale per far visita ad un detenuto siriano. Anche questa è la conferma dei buoni rapporti che esistono tra l'Italia e la Siria e che hanno coinvolto le massime cariche istituzionali. Ricordo, ad esempio, la visita del presidente Bashar al-Assad nel 2002, che ha avuto incontri con rappresentanti del Parlamento, con il Presidente del Consiglio e con il Presidente della Repubblica.

Credo che con questo gesto le autorità siriane abbiano voluto evidenziare i buoni rapporti bilaterali e rispondere alla diplomazia del dialogo che noi abbiamo voluto fortemente portare avanti. Quindi, non azioni eclatanti che avrebbero potuto mettere in difficoltà le stesse autorità siriane.

Questa è la conferma - lo voglio sottolineare - del ruolo dell'Italia nei rapporti con la Siria per contribuire anche al miglioramento generale della situazione in Medio Oriente. In questo ambito la Siria, come sappiamo, è un Paese fondamentale ed anche suo il voto - citato in una precedente interrogazione - a favore della risoluzione 1511 da parte del Consiglio di sicurezza (dove la Siria è l'unico Paese arabo rappresentato) è un contributo siriano in questa direzione.

Credo che l'Italia debba contribuire al dialogo con la Siria e il Governo italiano lo sta facendo molto bene. Oggi, signor Presidente, plaudiamo ad un esito positivo che ci rallegra e che ha attinenza con la questione dei diritti umani, ai quali siamo particolarmente attenti.

Domani ci auguriamo si possano conseguire, attraverso il dialogo portato avanti dal Governo italiano, risultati importanti per una pacifica soluzione nella regione medio-orientale.